



# Comunità Pastorale Paolo VI

DICEMBRE 2022

## Editoriale

# Avvento 2022 Non è tardi... si fa giorno

**C**hissà quante volte siamo stati esortati ad accogliere l'Avvento come una lieta notizia, non tanto per il significato che ha in sé, quanto piuttosto per quello che fa presagire: l'arrivo (abbastanza) vicino del Natale. Povero "Avvento"! Sempre vissuto per quello a cui prepara e rimanda e non invece per ciò che ci fa vivere. Sentiamo l'urgenza invece di riscoprire il fascino di un tempo come questo che la Chiesa regala in maniera abbondante. Possiamo rintracciare tre aspetti che possono aiutarci a valorizzarlo e farlo diventare per noi momento autenticamente spirituale ed ecclesiale.

1. Ci fa entrare anzitutto in ascolto dei "grandi modelli dell'attesa"

quali sono stati Giovanni il Battista, i profeti e Maria, interpreti di un cammino di ricerca e di accoglienza di Dio. Che forza in quella disponibilità di vita che non costringe Dio ad anticipare forzatamente il loro futuro! Ma loro si rendono disponibili perché mostri la sua promessa per il tempo che stanno vivendo, consegnando la loro quotidianità nelle sue mani perché la trasformi e la renda forza di speranza anche per coloro che incontrano.

**Vieni, Signore: noi che attendiamo sempre con terrore notizie nefaste, abbiamo voglia di sentirci confermare che il nostro presente di uomini e di Chiesa è desiderabile e affascinante.**

## SOMMARIO

### EDITORIALE

Avvento 2022. Non è tardi... si fa giorno PAG 1

### VITA DEL QUARTIERE

Natale di Gesù,  
Natale dei martiri PAG 2

Una vita lunga -  
Lezioni sulla vecchiaia PAG 4

Uniti nella Parola PAG 5

Vi raccontiamo la nostra  
esperienza da volontarie PAG 6

Il Natale di una volta: mandarini,  
fieno per l'asinello  
e tanta tanta neve PAG 7

Il Natale di oggi: i ragazzi e le ragazze  
di terza e quinta elementare  
si raccontano PAG 8

### FOCUS

Immacolata Concezione PAG 9

### ORATORIO E GIOVANI

Avvento: tante occasioni in oratorio  
per lasciarci incontrare  
dall'amore di Dio PAG 13

### HO VISTO COSE...

Tutto chiede salvezza, la serie  
sul romanzo di Mencarelli PAG 14

2. Ci consegna la rasserenante certezza di una terra abitata da Dio. Credo che questa possa presentarsi come la “profezia” che l'uomo ha maggiormente bisogno di sentirsi annunciare: Dio, ancora una volta, non è venuto meno all'impegno assunto nei nostri confronti decide di continuare ad appassionarsi alla nostra storia di uomini. Di fronte alle tante paure che bloccano la nostra esistenza e le nostre scelte quotidiane, c'è ancora qualcuno che ha desiderio di venire ad incontrarci, che non si lascia frenare dai nostri dubbi, ma

che rilancia in ciascuno il gusto di attendere e di essere attesi.

**Vieni, Signore: in un momento in cui abbiamo paura del diverso e dell'estraneo, tu continui a trattarci da familiari.**

3. Ci dona un evento. Finché per noi l'avvento continua ad essere la preparazione di una festa-ricordo, troverà sempre meno persone disposte a celebrarlo perché oggi abbiamo cose molto più importanti a cui dedicare tempo che non disperderci in favole d'altri tempi. Ma

se l'avvento ritorna ad essere la celebrazione della presenza reale di Cristo che continua a venire nella nostra vita quotidiana, allora non potremmo farne a meno perché ridisegna i volti delle persone che incontriamo e dà una direzione alle fatiche che compiamo ogni giorno. **Vieni, Signore: di fronte alla pretesa di tanti “maestri” che non riempiono la vita, Tu in risposta alle nostre titubanze ci conforti esortandoci: «Vieni, il giorno nuovo è appena iniziato».**

**Don Gianni**

## VITA DEL QUARTIERE



# Natale di Gesù, Natale dei martiri

**M**i ha sempre sorpreso l'accostamento della celebrazione del Natale di Gesù e la memoria, nei giorni successivi, della uccisione di Stefano a colpi di pietra, primo martire cristiano e quella dei Santi Innocenti, i piccoli messi a morte da Erode che voleva così disfarsi di Gesù, il neonato Re dei Giudei, che considerava un pericoloso concorrente del suo trono! E ancora il 29 dicembre la memoria di Thomas Beckett, arcivescovo di Canterbury, ucciso a Londra nella sua Cattedrale il 29 dicembre 1170, per ordine del sovrano Enrico VIII. A questo martirio Thomas Eliot ha dedicato un drammatico testo teatrale, *Assassino nella cattedrale*. Proprio il mattino di quel Natale, Eliot mette sulle labbra dell'Arcivescovo una breve omelia che congiunge misteriosamente il Natale di Gesù con il

sangue dei martiri e con il sangue del martire che di lì a pochi giorni sarà versato: “Figli cari di Dio, breve sarà stamattina la mia predica. Voglio soltanto indurvi a meditare il profondo mistero della Messa nel giorno di Natale, rinnovando nel rito la Passione e la Morte del nostro Redentore e celebrando insieme la sua Nascita, celebriamo con la morte anche la vita. Figli cari di Dio, un martirio cristiano non è mai un caso né mai disegno è d'uomo; vero martire è quello che nella sottomissione a Dio solo ha trovato la vera libertà. Figli cari di Dio, oggi ho voluto parlare a voi dei martiri perché non credo che potrò parlarvi ancora e perché potrà darsi che fra breve abbiate un nuovo martire che forse, forse non sarà l'ultimo”.

Abbiamo negli occhi la scena incantata del presepe, manifesta-

zione della tenerezza di Dio e nei giorni successivi il sangue di alcuni Martiri. Perché questo duro accostamento? Contemplando il bimbo avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia dobbiamo dire: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio” (Gv 3,16). Invece nella pagina evangelica della memoria di Stefano il termine ‘mondo’ ricorre ben sei volte in poche righe e sempre con una connotazione negativa. Nel quarto evangelo il termine ‘mondo’ ha quindi due significati opposti. Mondo amato da Dio e mondo che odia Gesù e i suoi discepoli. Mi sembra che l'accostamento del Natale di Gesù e della memoria del sangue dei Martiri, illustri bene questi due significati del termine ‘mondo’ che sono due stili cristiani che il credente è chiamato a vivere. Il mistero del Natale esprime l'amore incondi-

zionato di Dio per il mondo. Dio ha stretto a sé la nostra fragile umanità, la nostra carne così che possiamo dire: *caro salutis cardo*, la carne è il cardine della salvezza. Il mistero cristiano dell'incarnazione è uno sguardo positivo sul mondo e sull'uomo. Come all'alba della creazione, quando Dio vide che tutto era buono. Nel Natale la distanza tra Dio e l'uomo è colmata dalla 'condiscendenza' di Dio che appunto, come canta il nostro più popolare canto natalizio, "scende dalle stelle e viene in una grotta al freddo e al gelo". E se celebrando il Natale apprezziamo i valori umani più semplici e decisivi: la famiglia, la casa, i bambini, le persone sole, i poveri...se viviamo il Natale come una tregua di pace e di umanità abbiamo, forse senza saperlo, intuito il cuore del mistero cristiano. Il Dio con noi manifesta nel modo più alto il valore dell'umano, compresi i buoni frutti della terra che in queste feste rallegrano la nostra tavola. Il cristiano che riconosce la presenza di Dio nella povera uma-

nità di un bambino avvolto in fasce non può non avere uno sguardo positivo, di sincero apprezzamento dell'umano. Ricordiamo la parola di Paolo VI alle Nazioni Unite: "La Chiesa esperta in umanità" non per qualche competenza scientifica ma per fedeltà al suo Dio che ha tanto amato il mondo e il Natale lo racconta con la pagina incantata di Betlemme. Eppure la pagina incantata di Betlemme contiene un cenno oscuro e ostile, quando Luca annota che per Maria e Giuseppe non c'era posto nell'alloggio (2,7). E il Vangelo della Notte di Natale dice chiaramente che "venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1,11). L'incanto del Natale è già segnato dalla chiusura che il mondo oppone a questo Dio che viene a noi come inerme bambino. L'amore per il mondo non può ignorare l'opposizione, l'ostilità, il rifiuto che il mondo talora esprime nei confronti di Dio e del suo amore. Questa opposizione del mondo sarà attestata nei secoli dalla morte violenta dei Martiri. Anche noi

chiamati ad amare il mondo dobbiamo anche essere capaci di opposizione, capaci di contestare il mondo e non soltanto accoglierlo. La vicenda drammatica di Stefano e dei Martiri conferma la parola di Gesù ai suoi discepoli: "Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi".

La festa del Natale di Gesù e subito dopo la memoria del sangue versato per Lui esprimono quindi due stili cristiani che siamo chiamati a vivere. Stile di ottimismo e di pieno apprezzamento della bontà del mondo e stile di resistenza, di opposizione al mondo. Quando dire 'sì' cordialmente e quando dire 'no' coraggiosamente. La gioia del Natale è una gioia seria che può chiedere una esigente coerenza e una coraggiosa testimonianza. La vicenda di Stefano e dei Martiri non appartiene ad un lontano passato: è storia dei nostri giorni, quando non pochi cristiani patiscono persecuzione per la loro fede.

**Don Giuseppe Grampa**



# Una vita lunga - Lezioni sulla vecchiaia

*Il libro di papa Francesco sull'anzianità*

**P**apa Francesco ha una profonda venerazione per i nonni e gli anziani e non solo perché condivide questa stagione della vita. Ha detto infatti: "Gli anziani sono il presente e il futuro della chiesa e della società. La condizione anziana non è una malattia, è un privilegio". Alla condizione anziana ha dedicato diciotto catechesi delle udienze del mercoledì ora raccolte in volume: "La vita lunga - Lezioni sulla vecchiaia" (Libreria Editrice Vaticana - Solferino, Roma-Milano 2022). Completano il volume altri dieci interventi del Papa dedicati agli anziani. Le diciotto catechesi sono tutte costruite a partire da una pagina biblica che vede protagonista una figura anziana. Mi limito a riprenderne alcune.

Noè non è solo un uomo carico di anni, ma è l'esempio di una "vecchiaia generativa". Scrive Francesco: "Noè non fa prediche, non si lamenta, non recrimina, ma si prende cura del futuro della generazione che è in pericolo. Noi anziani dobbiamo prenderci cura dei giovani, dei bambini che sono in pericolo" (p.63) Così nella lettura del Papa l'arca di Noè è come una nuova creazione, una nuova benedizione, l'apertura di un futuro nonostante il male dilagante.

Noemi e Rut, due donne: la prima anziana e suocera della seconda rimasta vedova. Nella lettura del Papa rappresentano l'alleanza tra le generazioni "dove la giovinezza di Rut ridà entusiasmo all'età matura di Noemi, che si scopre capace di riaprire il futuro per la giovinezza ferita". "Mi

raccomando - scrive Francesco - i giovani parlino con i nonni, i vecchi parlino con i giovani. Questo ponte dobbiamo rinsaldarlo, lì c'è una corrente di salvezza, di felicità" (p.90). E il Papa ricorda: "L'odio e la rabbia contro la guerra li ho imparati da mio nonno che aveva combattuto sul Piave nel 1914... mi raccontò le sofferenze e queste non si imparano dai libri" (p. 66).

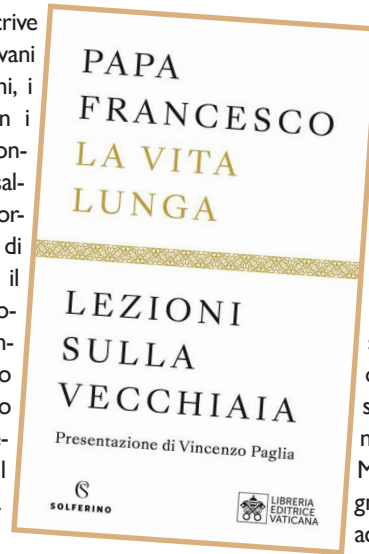
Sulla soglia del vangelo di Luca due anziani attendono: sono Simeone e Anna. I loro occhi sono stanchi, ma restano vigili aspettando la consolazione di Israele, il Messia promesso da secoli. Anziani capaci di attesa perché dotati di "sensi spirituali vivi". La loro vecchiaia "che si è esercitata nell'attesa della visita di Dio non perderà il suo passaggio, anzi sarà ancora più pronta a coglierlo, avrà più sensibilità per accogliere il Signore quando passa" (p.72). Una vecchiaia che rende capaci di sentire compassione, provare pietà, avvertire vergogna o rimorso per il male compiuto. Due anziani che aspettano: guardano avanti, non si volgono indietro, come troppo spesso avviene agli anziani avvolti nella nostalgia di un passato che ai loro occhi sembra più bello del presente complesso e inquieto. Due anziani sicuri che il futuro riserva loro ancora scoper-

te e sorprese, addirittura poter stringere tra le braccia quel futuro che Dio aveva promesso e che, in quel bimbo, stava donando all'intera umanità.

La lettura di queste pagine svela quel tesoro nascosto che è la stagione anziana della vita. Ma Francesco non ignora la fragilità che accompagna questa età, segnata dallo

smarrimento, dall'avvilimento. E se è vero che esperienze di fragilità sono possibili in ogni età, nell'età anziana possono addirittura indurre una sorta di fastidio. Francesco ricorda quella parola che non si dovrebbe mai pronunciare: 'I vecchi danno fastidio'. Dobbiamo loro, come ci ricorda il quarto comandamento, onore. Non solo ai nostri genitori, ma alle generazioni che ci hanno preceduto. E Francesco riprende una parola che suscita in lui profonda riprovazione: scarto. Gli anziani 'scarti' dell'esistenza? Pensare così, afferma il Papa è peccato grave. "Per favore, custodite i vecchi. E se perdono la testa, custoditeli comunque, perché sono la presenza della storia, la presenza della mia famiglia. E grazie a loro io sono qui, e possiamo dire tutti noi: grazie a te, nonno e nonna, io sono vivo. Per favore non lasciateli soli" (p.84).

**Don Giuseppe Grampa**



## L'Avvento dei frati francescani

# Uniti nella Parola

*Parla fra Luca, il nuovo responsabile del Centro Sant'Antonio*

**C**arissimi, sono fra Luca del Convento di Sant'Antonio, e da settembre mi occupo del Centro Sant'Antonio (CsA), la realtà caritativa che unisce frati e volontari per il servizio ai fratelli e sorelle bisognosi. Sono tornato a Milano, dove ero già stato dal 2000 al 2005, diciassette anni fa, e sicuramente ho trovato molte cose cambiate e diverse, ma anche alcune situazioni di povertà che continuano ad essere presenti anche oggi. In particolare la solitudine, la mancanza di senso, le fragilità che fanno sentire una persona non in grado di vivere la propria vita con slancio e prospettive di futuro, ma questo fa parte della vita e dell'esperienza anche nostra. Tra le cose nuove e belle proposte dal centro mi piace sottolinearne una, che già da qualche anno coinvolge alcuni dei nostri volontari, degli ospiti e dei frati, ed è la Lectio nei tempi forti di Avvento e Quaresima. Fra Carlo, che mi ha preceduto per nove anni in questo servizio, aveva proposto una possibilità di leggere insieme il Vangelo, perché la Parola si intreccia con la vita di ciascuno, anzi forse ancora di più con chi si trova in una situazione di difficoltà, se è vero che il Vangelo è "buona notizia" per ogni uomo. Anche quest'anno nel tempo di Avvento proponiamo un momento di Lectio che abbiamo pensato come un percorso, e difatti lo abbiamo intitolato "La Via che ci viene incontro"! Già il titolo vuol

le esprimere alcuni aspetti importanti: la Via ricorda la strada, quella che è metafora del cammino della vita, ma anche la realtà che alcuni dei nostri ospiti vivono ogni giorno, perché la strada è dove vivono la loro esistenza faticosa. E Gesù stesso ha detto io sono la Via, la Verità e la Vita, forse perché molti dei suoi incontri e miracoli sono stati fatti durante il suo cammino lungo le strade della sua terra. «Che ci viene incontro»: perché è l'esperienza di ciascuno di noi nell'ambito della fede, che per ogni passo che noi facciamo verso di Lui, Lui ne ha già fatti due verso di noi. L'avvento è il desiderio di accogliere Dio che vuole venire a visitarci, che vuole stringere un'alleanza nuova con noi, nella nostra carne, per abitare questo nostro mondo.

Per questo i brani che abbiamo scelto hanno a che fare con la strada e con l'infanzia di Gesù:

- la visita di Maria alla cugina Elisabetta che inizia così "Maria si alzò e andò in fretta...". Abbiamo scelto questo brano perché ci presenta la figura di Maria, molto importante nel tempo di Avvento, e il canto del Magnificat, con l'esplosione di gioia di queste due donne che portano in grembo la vita;
- la visita dei pastori a Betlemme che tra loro si dicono: "Andiamo dunque fino



a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere...": sono i poveri che per primi accorrono alla grotta;

- infine l'episodio dei Magi dove ci viene detto: "...vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo»": sono i lontani, gli stranieri, che vengono da noi e che ci aprono a una universalità che non possiamo non accogliere!

Allora buon Avvento a tutti, e che la Parola che ci unisce possa accompagnarci incontro al Signore.

**Fra Luca Volontè**



## Vi raccontiamo la nostra esperienza da volontarie

**C**ollaboro insieme a Frate Luca e ai volontari alla gestione della mensa, del guardaroba e delle casette Giganti. Non sono né un'educatrice né un assistente sociale né, tantomeno, una psicologa. Sono un ex barista, sono una commessa, una mamma: sono semplicemente Rosi. Proprio per questo motivo, quando mi è stata data l'opportunità di lavorare presso il CSA, dopo l'entusiasmo iniziale, sono nate in me una serie di paure: Sarò utile per loro? Sarò in grado di capire le singole esigenze? Sarò abbastanza empatica? Sarò in grado di farmi accettare, conoscere? Tutti dubbi leciti per una neofita, soprattutto se pensate che approcciavo alla prima esperienza di lavoro socialmente utile. "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile". Con queste parole nella mente, ma soprattutto nel cuore, ho iniziato il 1° luglio la mia collaborazione. Il primo giorno Frate Carlo mi portò a conoscere e salutare un gruppo di persone; erano ospiti e volontari pronti a partire insieme a Frate Emanuele per una breve vacanza. Appena mi vide Delia (volontaria storica) mi buttò le braccia al collo, mi strinse in un abbraccio che da solo bastò a farmi capire come fosse grande ed avvolgente l'amore all'interno del CSA. Delia quel giorno mi insegnò il dono dell'accoglienza. Nei giorni successivi mi affannavo a conoscere gli ospiti perché nessuno si sentisse messo da parte. Anto-



nino aveva il posto preferito, Massimo l'esigenza di caricare il telefono, dunque lo facevo accomodare vicino ad una presa di corrente, Vincenzo e Nunzio pranzavano allo stesso tavolo, Cristian ci teneva a non far alzare il colesterolo lo yogurt lo preferiva magro, Angelino si meravigliava nell'essere chiamato per nome perché lui ancora non conosceva il mio, mentre C....o preferiva mantenere l'anonimato. Nella mia immaginazione la mensa era uno splendido giardino e mi inebriavo a sentire il profumo dei fiori che si erano presto aperti ma c'era chi, seduto in un angolo, chi col capo chino rimanevano dei boccioli che proprio di aprirsi non avevano voglia. Così, nel rispetto di ogni singolo individuo, ho atteso con ansia che quegli occhi incrociassero i miei, che quei capi chini sui piatti colmi si levassero cercando il mio sguardo in segno di una fiducia finalmente instaurata. Col passare dei mesi i rapporti tra noi sono cresciuti, ma

loro non finiscono mai di stupirmi. Un paio di volte mi è successo che alcuni frequentatori giornalieri della mensa, entrando in refettorio, mi lasciassero dei doni come per esempio una scatola di fagioli, dei peperoncini, oppure un ananas per metterlo a disposizione della mensa: "Non lo mangio, usatelo voi" mi dicono. Dietro a questi doni c'è il loro modo di partecipare alla vita comunitaria, ognuno con ciò che ha, ciascuno con la propria modalità e, in questo dare condiviso, ho capito che non si chiamano utenti, non si chiamano ospiti: si chiamano Rina e Roberto, Francesco e Sulliman, Mingdao e Valentino, Ibraim ed Ektor... e ognuno di loro è straordinariamente unico.

**Rosi**

\*\*\*

Amo fare volontariato in mensa e guardaroba. Ho lavorato nelle mense negli Stati Uniti, ma nessuna mensa in cui ho lavorato è stata amichevole come la mensa a Milano. Qui i volontari salutano le persone con gentilezza e danno loro dignità. Ho avuto modo di conoscere alcune delle persone che vengono a mangiare e non vedo l'ora di rivederle al più presto. Tutti i volontari sono così gentili e mi piace molto lavorare con loro. Mi chiamo Natalina, un soprannome, e mi sento parte integrante della squadra. Fare volontariato qui è la cosa migliore che ho fatto in Italia. Incoraggio tutti a fare volontariato, se possono, perché è un'esperienza incredibile!

**Natalina**

## Il Natale di una volta: mandarini, fieno per l'asinello e tanta tanta neve

**Giovanna (classe 1928):** “Nella povertà generalizzata di allora (parlo degli anni Trenta-Quaranta, quando ero bambina) il Natale era una grande festa, perché si mangiava qualcosa di diverso dal solito. Io sono la quarta di quattro figli e ricordo che a Natale come regalo si riceveva un mandarino, qualche noce e un pezzo di cioccolato. Un anno in particolare, ricordo che mia sorella maggiore, di 14 anni più grande di me, Liliana, mi regalò una bambola. Fu uno dei momenti più belli della mia infanzia. Il Natale era l'occasione per incontrare tutti i parenti che durante l'anno non si incontravano, non perché fossero lontani, ma perché a quei tempi i padri di famiglia lavoravano praticamente tutti i giorni. Si fermavano solo la domenica (ma neanche per intero a dire la verità). Mio papà, Cecco, lavorava tantissimo, perché aveva le carrozze e portava in giro le persone, quindi non c'era un giorno di riposo. Il giorno di Natale però a pranzo c'era sempre e si mangiava insieme il brodo di gallina e i piatti della tradizione”.

**Giulio (classe 1932):** “Non ho avuto un'infanzia facile. A 14 anni ho perso il papà ed ero figlio unico. Anche da piccolo però stavo sempre solo con la mamma, perché mio papà era in Marina e passava tanti mesi lontano da casa. Il Natale era l'occasione per stare con gli zii, la famiglia di mio padre che ci è sempre stata molto vicina, sia prima che dopo la morte di papà. Un ricordo indelebile del Natale, però, era la piccola veneziana ri-



coperta di zucchero che, insieme ad un'arancia, mi facevano sentire pensato”.

**Roberto (classe 1954):** “Da piccolo abitavo in una casa molto isolata, circondata dai campi. E a Natale nevicava sempre. Non ricordo un Natale senza neve. Ci si svegliava quella mattina ed eravamo completamente circondati di bianco. Le piante spoglie erano cariche di neve, dalle grondaie del tetto scendevano candele di ghiaccio. Io e mio fratello prendevamo delle slitte per giocare. Il giorno di Natale era l'occasione per accogliere tutti gli zii che venivano a trovare il nonno, la persona più anziana, che abitava con noi. Era proprio lui che il giorno della vigilia metteva fuori dalla porta vicino al cancello un secchio con il fieno, per dare da mangiare ai dromedari e all'asinello, che sarebbero passati di lì. Ai miei tempi e-

ra Gesù bambino che portava i doni e lo stupore era davvero grande quando la mattina di Natale trovavamo il secchio vuoto e i doni alla porta. Ricordo che un anno mi regalarono un cavallo a dondolo. Dopo aver giocato qualche minuto, mi dissero: “Adesso mettilo via così non si rompe”. Il regalo doveva durare tanto e quindi ce lo centellinavano poco alla volta”.

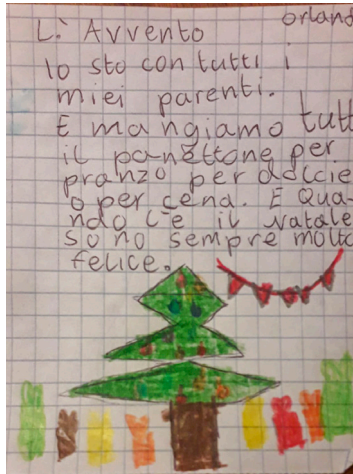
**Donatella (classe 1956):** “Ero in seconda o terza elementare e, come ogni anno, aspettavamo l'abete vero che mio papà riusciva sempre a recuperare da qualche conoscente. Quel pomeriggio, finiti i compiti, io e mio fratello ci mettemmo su uno sgabello davanti alla porta di casa, ad aspettare l'albero. Erano giorni che aspettavamo l'abete, ma non erano ancora venuti a consegnarcelo. Papà ci aveva avvisato che, se non fossero arrivati quel giorno, non sarebbero più arrivati. Arrivò l'ora di cena e dell'albero neanche l'ombra. Tornò a casa papà dal lavoro e ci disse che per quell'anno non avremmo avuto l'abete vero. Pianti e disperazione per tutta sera, ma dopo la delusione io e mio fratello accettammo che per quell'anno avremmo comprato un albero artificiale e sarebbe stato comunque bello. Ma in quell'occasione capii che il dono non è affatto scontato. A volte ci si scontra con una realtà diversa da quella che si immagina. Quel Natale fu per me il primo momento in cui sperimentai che l'attesa importante è quella di una persona e non di un oggetto”.

## Il Natale di oggi: i ragazzi e le ragazze di terza e quinta elementare si raccontano

Le classi di terza e quinta elementare hanno deciso di raccontare che cosa significa per loro il Natale. Sono i "grandi" dell'iniziazione cristiana, che quest'anno si preparano al sacramento della Cresima, e hanno ben chiaro che cosa sia davvero importante, a Natale e in qualunque altro giorno dell'anno, soprattutto dopo l'esperienza della pandemia che li ha inevitabilmente colpiti. Ma sono anche i bimbi di terza elementare che hanno voluto dire la loro: "famiglia" e "insieme" sono state le parole più utilizzate per descrivere quella giornata ancora magica per loro, ricca di significato.

### Terza elementare:

**Benedetta:** "Il primo giorno di dicembre apro la prima scatola del calendario dell'Avvento. La mattina del 25 dicembre mi sveglio e vado a scartare i regali, poi vado a pranzo dai nonni e apro altri regali. Mi diverto tanto con la mia famiglia. E il giorno dopo inizio a usare i giochi arrivati per il Natale:



è bellissimo!"

**Eva:** "In Avvento siamo tutti più buoni, perché ci prepariamo al Natale. A mezzanotte in punto arriva Babbo Natale e ci porta i regali: i miei genitori non lavorano e giochiamo tanto".

### Quinta elementare:

**Martina:** "Natale è il giorno in cui finalmente si riunisce tutta la famiglia".

**Pietro Leone:** "Natale è il giorno in cui nasce Gesù: per quell'occasione faccio il presepe, addobbo l'albero, mangio il panettone e scarto i regali".

**Sofia:** "A Natale riceviamo regali particolari, che non arrivano tutto l'anno. Non siamo bimbi viziati. Ad esempio io ho chiesto alla mamma dei pennarelli e lei mi ha preso quelli a punta fine. Le ho detto di non prendere anche quelli a punta grossa per non sprecare soldi".

**Sergio:** "Anche a me non regalano sempre quello che voglio. So-

prattutto per la scuola devo curare molto il materiale, perché non ricevo cose nuove finché quelle che sto usando non sono completamente scaricate".

**Emanuela:** "Natale è il vero giorno in cui si può stare tutti insieme".

**Azzurra:** "A Natale mangiamo cose particolari, che si mangiano solo in quell'occasione lì. Ci sono anche dei dolci specifici, che non trovi in nessun altro momento dell'anno".

**Sofia:** "A Natale passo la giornata a casa dei miei nonni e mangiamo tanto insieme".

**Matteo:** "Mi piace svegliarmi tardi la mattina di Natale, stare con la mia famiglia, ma anche un po' da solo e godermi il tempo più lento".

**Giacomo:** "Negli anni scorsi non potevamo stare con tanta gente in una stanza sola. Ora si può ed è più bello".

**Valerio:** "Negli ultimi due anni scartavo i regali da solo. Quest'anno riprenderò a farlo insieme a tante persone".

**Luigi:** "Nel 2020 non potevamo proprio uscire di casa. L'anno scorso avevamo un po' più di libertà. Ora possiamo stare tutti insieme. L'ultimo Natale l'ho passato con mio nonno e abbiamo scoppiato i fuochi d'artificio in campagna".

**Chiara:** "Natale è bello ora, perché si invitano parenti e amici a casa e si sta insieme nello stesso posto a fare le stesse cose".

**Giovanni:** "Il giorno di Natale mi sveglio sempre molto felice, perché vedo tutti i miei parenti e parliamo di cose molto belle. Non vedo l'ora che arrivi".



Focus



# Immacolata Concezione

*Per riscoprire un dogma troppo oscuro*

La festa dell'Immacolata Concezione ha avuto un posto importante nella vita cattolica, fino a cinquanta o sessant'anni fa. Importante non era soltanto la festa, ma anche la figura dell'Immacolata in genere. Il suo rilievo sulle forme della piet  cattolica, o della devozione,   stato forte. Poi si   progressivamente dissolto, sullo sfondo del pi  generale declino di tutte le forme della devozione. La vita di fede sembra aver perso ormai tutte le devozioni di un tempo, e pi  in radice la devozione stessa. Che cos'  la devozione?   necessaria? Aggiunge qualche cosa alla fede? In primissima battuta pare di poter rispondere cos : la devozione aggiunge il sentimento. Quattro secoli fa uno dei primi maestri della spiritualit  moderna, San Francesco di Sales (1567-1622), ha scritto una *Introduzione alla vita devota* proprio con l'intento di rendere la devozione accessibile ai laici, e non solo a sacerdoti e religiosi. Nel suo trattato egli propone questa definizione breve: «A dirlo in breve, la devozione   una sorta di agilit  e vivacit  spirituale per mezzo della quale la carit  agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto. Ora, com'  compito della carit  farci praticare tutti i Comandamenti di Dio senza eccezioni e nella loro totalit , spetta alla devozione aggiungervi la prontezza e la diligenza». Prima del Vaticano II assolvevano al compito di promuovere

la devozione le molte devozioni. Il cattolicesimo post conciliare ha sostituito – nei programmi almeno – alle molte devozioni la liturgia; ma la devozione di fatto langue.

## I motivi del sospetto

Nel preciso caso dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine ci sono ragioni specifiche che aiutano a comprenderne il declino nella devozione. La verit  dell'Immacolata (dogma definito nel 1854) esige con urgenza sostanziali approfondimenti. Come proposta nelle formule correnti del catechismo solleva troppe obiezioni. Il progressivo silenzio sul dogma dell'Immacolata   parallelo al vistoso silenzio caduto sul peccato originale, verit  della fede che pure aveva un grandissimo rilievo nel cattolicesimo dell'Ottocento. Incredibile appare l'immagine di quel peccato come una macchia. Pi  precisamente, la macchia sarebbe nell'anima e comprometterebbe fin dalla nascita la qualit  dei suoi modi di sentire, pensare e desiderare (concupiscenza). La macchia farebbe seguito al contagio che viene da Adamo e (soprattutto) dalla sua compagna. Ancor meno comprensibile   l'idea che la macchia si trasmetta *propagatione et non imitatione* (come si esprime il decreto del Concilio di Trento). Strettamente legata a questa rappresentazione del peccato d'origine   la concezione dell'Immacolata, concezione come "privilegio" di Maria

in forza del quale essa sarebbe esonerata dalla macchia fin dalla sua concezione, dal contagio dunque che conoscono tutti gli altri nati di donna. Possibile che i bambini nascano con una macchia nell'anima? Non sono invece assolutamente innocenti? Non lo afferma Ges  stesso, che li propone addirittura quali modello di vita a tutti: *Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrer  in esso* (Mc 10,15)? La macchia non   nell'anima del bambino. Semmai – se proprio di macchia si deve parlare –   nel mondo. Il mondo, che il bambino nascendo   condannato ad abitare,   fin dall'origine tenuto insieme dalla menzogna: *Il mondo fu fatto per mezzo di lui, il Verbo di Dio, eppure il mondo non lo riconobbe* (Gv 1, 10). E le vittime pi  facili dell'inganno del mondo sono appunto i bambini, proprio a motivo della loro innocenza. Ogni donna che diventa madre avverte di pelle la minaccia che viene ai figli piccoli dal mondo corrotto.

## Peccato originale e peccato del mondo

Nella Bibbia non c'  una nozione precisa equivalente al "peccato originale" latino. La nozione nasce con sant'Agostino; egli ha in effetti un'immagine molto fosca del bambino. Nei testi biblici la formula che pi  assomiglia a quella di peccato originale   *il peccato del mondo*. Quando Ges  si avvicin  al Giordano, Giovanni battista ve-

dendolo venire disse: *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!* (Gv 1, 29). Il peccato di Adamo ha in effetti la fisionomia di un peccato del mondo. Esso è rappresentato come la scelta di *mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male*; l'immagine descrive la figura pagana della sapienza; descrive la sapienza del mondo. Quella sapienza – ma meglio la si dovrebbe qualificare come astuzia (*il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio*, dice infatti la Bibbia, Gen 3, 1) – cerca le istruzioni necessarie alla vita attraverso la prova; soltanto attraverso la prova si potrebbe ar-

rivare a distinguere il bene dal male; e la prova dovrebbe riguardare tutto quel che attira il desiderio. Soltanto attraverso la prova generalizzata, la prova di tutto, non limitata da alcuna legge previa, sarebbe possibile apprendere l'arte di vivere. Il Signore Dio invece aveva messo in guardia Adamo: *Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti*, o meglio *diventeresti certo della tua morte inevitabile* (Gen 2, 16). La soggezione di Adamo all'inganno astuto del serpente si realizza, secondo il racconto biblico, attraverso la mediazione del-

la compagna; appunto a lei il serpente si rivolge; in lei per prima si insinua il sospetto che la proibizione di Dio nasca, non dalla sua cura per la vita delle sue creature, ma dal suo desiderio di contenere la loro smania di autonomia. Il divieto li mantiene in condizione di soggezione infantile; il serpente assicura: *Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male* (Gen 3, 5-6). La donna è sedotta dal serpente. Sorprende che poi mediante la donna stessa prenda forma la netta presa di distanza dall'astuzia del serpente. Dopo il peccato infatti Dio maledisse il serpente e gli disse: *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno* (Gen 3, 15). Il testo è letto dall'iconografia cattolica moderna, dal Settecento in poi, appunto come una profezia dell'Immacolata concezione. Maria, immune dal contagio, schiaccerebbe il capo al serpente. In realtà la traduzione più precisa suggerisce che non la donna schiacci il capo al serpente, ma la sua discendenza.

### La madre come una promessa

In ogni caso, l'ipotesi che di Maria si tratti nella maledizione pronunciata contro il serpente appare decisamente irrealistica. Il testo di *Genesi 2-3* è di genere sapienziale e appunto nella prospettiva della ricerca sapienziale occorre cercare il senso di questa singolare immagine. La sapienza riprende, nell'ottica della fede, le esperienze della vita comune. In questo caso ripresi sono i rapporti singolari che si stabiliscono tra madre e figlio. A-



gli occhi del figlio appena nato, ogni madre assume la consistenza di testimone del carattere affidabile del mondo. Il figlio viene alla consapevolezza di sé grazie alla risposta che appunto la madre dà al suo pianto. Il pianto è senza parole, ma all'orecchio della madre risuona subito come un'invocazione. Essa non ha come oggetto la semplice richiesta di cibo, di caldo, di casa, di vestito. Ha invece la forma di una richiesta di rassicurazione a proposito del vantaggio di vivere. Il figlio interroga la madre a proposito della qualità del mondo e del senso della vita; soprattutto a proposito del carattere affidabile dei fratelli. Attraverso i suoi gesti e le sue parole la madre offre al figlio una tempestiva rassicurazione. Promette a lui; «tutti nel mondo ti saranno amici, ti vorranno bene; non c'è assolutamente nulla di cui temere». Il messaggio della madre assume, in tal senso, addirittura il profilo di primo annuncio del vangelo. Il messaggio è trasmesso non mediante le parole, ma mediante i gesti; mediante gesti istruiti dal sentimento materno, dalle viscere. A questa figura viscerale dell'amore materno ricorre la lingua dei profeti per dire dell'amore stesso di Dio e della sua infallibilità: «Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza». (Ger 31, 20) Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».



Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. (Is 49, 14-15)  
Di fronte alla grandiosità del messaggio che trasmette, ogni madre segretamente anche trema. Teme, senza dirlo, di mentire al figlio. La menzogna è detta per il suo bene, certo; ma è pur sempre menzogna. La trepidazione di ogni madre

ci offre risorse per comprendere e apprezzare il mistero dell'Immacolata concezione di Maria, e prima ancora per capire la verità del peccato originale.

### Il peccato nascosto

Dice il racconto biblico che i progenitori, appena udirono i passi di Dio nel giardino, si nascosero tra gli alberi. Dio cerca Adamo, e Adamo si nasconde. Teme di apparire davanti a Dio. E non sa perché. Premuto dalla voce che lo chiama, alla fine risponde, ma senza uscire dal



nascondimento. Dice: *mi sono nascosto perché ero nudo*. Dio è sorpreso del fatto che Adamo si vergogni d'esser nudo. Chi gli ha fatto sapere d'essere nudo? A giudizio di Dio, evidentemente, l'uomo non dovrebbe sapere d'esser nudo. Se Adamo lo sa e si nasconde, questo certo dipende da qualche cosa che egli ha fatto di nascosto: *Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?* (cfr. Gen 3, 8-11). Questa è una delle caratteristiche più evidenti e insieme più ignorate del peccato: esso è sempre qualche cosa di nascosto. Nascosto non soltanto agli altri e a Dio stesso, ma agli occhi stessi del peccatore. Il peccato ha sempre questa fisionomia: appena compiuto è dimenticato, o nascosto. La strategia seguita da Adamo per nascondere è ingenua: nasconde se stesso tra gli alberi del giardino. È la stessa strategia che usano spesso i bambini, che per nascondersi chiudono gli occhi. Il tentativo produce soltanto un risultato, nascondere la colpa ai propri occhi. Il rimedio alla colpa può venire soltanto dall'iniziativa di Dio. Per questo appunto occorre che Dio stesso si faccia vivo e con la sua parola riporti alla luce quello che l'uomo nasconde. Il peccato di Adamo, nascosto fin dall'inizio, rimane nascosto fino ad oggi. Nascosto, e tuttavia presente. Nessuno se ne ricorda. Quando a catechismo ci insegnano che portiamo dentro il peccato di Adamo, rimaniamo increduli; pensiamo che si tratti di una favola per bambini. Eppure, quando Dio chiama ci nascondiamo. Perché, se non proprio per questo motivo: portiamo dentro qualche cosa che è meglio non far vedere? Inventiamo mol-

te scuse strane; ma la verità è che abbiamo dentro la paura d'essere 'scoperti'. Chi ha paura d'essere scoperto, chiaramente mostra d'essere colpevole. Adamo, scoperto, subito si giustifica: *La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero*. Non gli sarebbe proprio venuto in mente di mangiare dell'albero, se lei non glielo avesse proposto. Ha sbagliato Dio a dargli una compagna così convincente. Non è una scusa del tutto campata per aria; c'è del vero. E c'è del vero anche in quel che diciamo tutti noi: finché abbiamo come compagni di cammino quelli che abbiamo, come si fa ad essere buoni? Se fossero tutti buoni, non faremmo difficoltà ad esserlo anche noi: ma come si fa ad essere buoni in un mondo cattivo? Il peccato di Adamo si trasmette, attraverso la storia, proprio in questo modo: la cattiveria di ciascuno induce quella degli altri. Ciascuno ha l'impressione di essersi trovato cattivo senza averlo mai voluto. Chi ci libererà da questa eredità di peccato? *Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?* – dice san Paolo (Rm 7, 24.-25) – *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!*

### La Figlia di Sion esce dal nascondimento

Maria, attraverso la scuola di Mosè, dei profeti e dei salmi, vive la sua trepidazione di madre senza arrendersi all'ineluttabilità della colpa. Quale Vergine Figlia di Sion (vedi Mi 4,10-13; Sof 3,14-18; Zc 2,14; 9,9-10) si appropria delle promesse fatte dai profeti a Gerusalemme: Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popo-

lo santo, redenti dal Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata" (Is 62,11-12).

Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te (Is 62,4-5).

Attraverso il saluto dell'angelo ode l'annuncio del compimento della parola dei profeti. Dalla grazia di Dio soltanto attende le risorse per essere agli occhi del Figlio testimone vera e trasparente dell'amore assoluto del Padre celeste, più forte di ogni menzogna che viene dalla eredità di Adamo. In tal modo Maria è figura dell'altra Madre, la Chiesa, dalla quale occorre nascere di nuovo mediante la fede; e occorre rinascere dall'alto. Mi riferisco alla Chiesa, che madre di molti figli diventa mediante la fede nella parola di Mosè, dei profeti e degli apostoli. Appunto questa Madre porta a compimento la promessa fatta fin dall'inizio da ogni madre, la vittoria nei confronti dell'inganno del serpente. Maria, piena di grazia, non ha paura d'essere scoperta; diversamente da Adamo, non tentò di fuggire dalla presenza di Dio, ma subito disse: *Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola!* La madre Immacolata accolga da capo tutti noi, peccatori dall'origine, e anche dopo l'origine, nel grembo della Madre Chiesa, che sola può generare per la vita eterna.





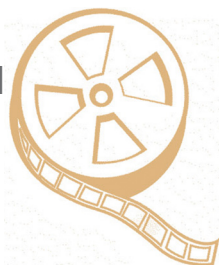
se. Quest'anno poi avrò la gioia passare a benedire le case delle famiglie di quarta elementare che vorranno accogliermi. Per non parlare poi del laboratorio musicale *Cantare la fede* e degli incontri formativi per i genitori dei bambini dell'iniziazione cristiana dalla seconda alla quinta elementare che caratterizzeranno l'Avvento... tante occasioni per lasciarci incontrare dall'amore di Dio. Conversione poi è fare festa per tutto il bene che c'è nella nostra comunità. Dice il profeta Baruc: «Osserva la gioia che ti viene dal tuo Dio. [...] Deponi o Gerusalemme la veste del lutto e dell'afflizione, rive-

stititi dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre» (Bar 4, 35; 5,1). Per l'Oratorio, giorno di festa sarà proprio la domenica della Prima riconciliazione con tanto di castagnata e cioccolata per tutti, come a dire che siamo contenti che il perdono di Dio si rinnovi di generazione in generazione. Lo stesso week-end sarà celebrato anche il decimo anniversario di Invetta. Avremo poi la festa di Natale il 18 dicembre con la messa delle 10 in cui benediremo i bambinelli del presepe e, poi, tutti in oratorio per un momento di scambio di auguri prima dei giorni intensi ma anche un po' dispersi-

vi delle feste. Conversione, infine, è pensare non solo a se stessi ma anche agli altri e soprattutto alle persone in difficoltà. Per questo chiederemo ai ragazzi del catechismo di rinunciare a qualcosa di loro per comprare un panettone da offrire all'associazione Invetta o al Centro Caritas parrocchiale. Soprattutto però per educare a una nuova mentalità chiederemo loro di scrivere una lettera per le persone che riceveranno questo dono. In essa daranno voce a quella profondità di cui i ragazzi di oggi sono ricchi anche se non sempre così consapevoli.

**Don Davide Galimberti**

## HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM



# Tutto chiede salvezza, la serie sul romanzo di Mencarelli

**P**er chi ancora non l'abbia vista, la serie *"Tutto chiede salvezza"* (7 episodi da 45 minuti l'uno), sulla piattaforma di Netflix, è da non perdere. Diretta da Francesco Bruni con bravissimi attori italiani, la serie è tratta dal romanzo autobiografico del 2020 di Daniele Mencarelli, narratore e poeta che si distingue per il raro talento di raccontare una gioventù, la sua, non facile e così facendo rappresentare un'intera generazione. Il tema è quello del disagio psichico, che, nonostante abbia un'incidenza sempre maggiore rispetto al totale della popolazione, non pare essere affrontato dalle i-

stituzioni con la dovuta sollecitudine. Il 20enne Daniele - interpretato in modo davvero intenso dal giovane Federico Cesari - a seguito di un TSO (trattamento sanitario obbligatorio) per una violenta esplosione di rabbia, è costretto a vivere per una settimana in un reparto psichiatrico. Nella sua camerata vi sono altri cinque personaggi, ciascuno con una turbe diversa, ma accomunati dall'essere "scartati" dal mondo che c'è fuori: Gianluca (Vincenzo Crea) è omosessuale e violentemente osteggiato dai genitori, in particolare dal padre, un militare che non può accettare la diversità del figlio; Mario (l'otti-

mo Andrea Pennacchi) è un insegnante maturo che ha tentato l'omicidio della moglie e della figlia e cerca di convivere con questa ossessione; Alessandro è ridotto a un vegetale in seguito ad un incidente; "Madonnina" è chiamato così perché farfuglia solo preghiere e non è autosufficiente, infine Giorgio è un energumeno che ha perso la ragione da quando, bambino, gli è stato impedito di vedere sua mamma morta improvvisamente. Attorno al microcosmo dolente dei pazienti, medici e infermieri paiono dotati delle armi un po' spuntate della scienza e ricorrono più spesso all'approssimazione dei

loro sforzi di umanità, chi più, chi meno generosamente. Nel reparto a fianco vi è l'altra metà del cielo, le donne e fra queste Nina (Fotini Peluso), un'influencer tanto supponente quanto acerba, che, in balia di un fatuo successo, ha tentato il suicidio, ma in Daniele troverà l'anima a cui mostrare la verità di se stessa. C'è un'unità di luogo in cui tutti sono costretti, eppure i protagonisti non si rassegnano alla loro sofferenza, ma mettono in campo emozioni inesplorate ed imprevedibili slanci di libertà e così facendo si dimostrano capaci di uscire da se stessi. I nostri litigano, si attraggono, si confidano, sognano, pregano e su tutto aleggia la sensibilità straordinaria del protagonista che, anche attraverso il dono della parola poetica, farà della settimana vissuta, un'esperienza indimenticabile. Evitando, dunque, il rischio di risultare vanamente ansiogena, la serie, pur non edulcorando situazioni oggettivamente molto drammatiche, non si compiace mai del dolore che mostra, ma ha il pregio di creare una profonda empatia in un pubblico che si è dimostrato eterogeneo, confermando che "da vicino nessuno è normale" e tutti abbiamo tratti di personalità difficili da controllare. L'angoscia esistenziale, la perdita di senso per qualunque cosa, di cui il protagonista sa essere interprete, sono affiancate dal valore dell'amicizia profonda che può instaurarsi grazie ad una conoscenza che supera le apparenze e una solidarietà umana che si radica nel bisogno di tutti, nessuno escluso, di trovare *salvezza* che è poi sinonimo della parola "amore" nella sua accezione più ampia e alta. Una serie, dunque, da vedere per non na-



scondersi quanto grave possa essere il disagio dei nostri giovani, ma nello stesso tempo per nutrire una solida speranza che sul male di vivere può sempre prevalere

l'essere uomini e donne capaci di donarsi reciprocamente per la felicità dell'altro.

**Giovanni Capetta**

#### DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

Prosegue il percorso di don Paolo Alliata, "Dove Dio respira di nascosto". Prossimo appuntamento giovedì 15 dicembre alle ore 20:00 nella chiesa di Santa Maria Incoronata, con "Harry Potter e la pietra filosofale". "Ho letto solo il primo romanzo della lunga saga e mi è piaciuto molto" dice don Paolo Alliata. "Vorrei suggerire come ci sia tanta sapienza anche in un testo come questo, apparentemente dedicato al mondo dei ragazzi, ma decisamente adatto anche agli adulti".





## PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2  
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30 - 13.30

mercoledì - venerdì 14.30 - 17.30

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



## PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7  
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: sansimpliciano@libero.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



## PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116  
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì anche 16.00-18.00

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



## PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6  
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

### ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.30

prefestiva: 18.30

domenica e festivi: 11.30